

Oodgeroo Noonuccal *My People / La mia gente*

Lorenzo Mari

Independent researcher

Recensione di Noonuccal, O. (2021). *My People / La mia gente*. A cura di M. Zanoletti. Milano: Mimesis, 348 pp.

A quasi trent'anni dalla morte dell'autrice, l'edizione italiana di *My People / La mia gente* (1970) di Oodgeroo Noonuccal (1920-1993), a cura di Margherita Zanoletti, appare fin da subito come un giusto omaggio alla produzione letteraria di Oodgeroo, nonché come il coronamento di un lavoro di ricerca, nell'ambito delle culture aborigene dell'Australia, che la curatrice e traduttrice del volume conduce da ormai vent'anni circa (con poche altre colleghe e colleghi, in Italia, nello stesso periodo di tempo, come ad esempio Francesca De Blasio). Si è costituita così una vasta e preziosa bibliografia, utilmente riassunta nelle prime pagine dell'introduzione di Zanoletti (p. 33), a rendere conto di un lavoro che, come anche in questa occasione, è frutto di ricerche accademiche specialistiche ma anche di un *labour of love* che si sostanzia, ad esempio, nella prassi traduttiva.

Beninteso, con questo non si tratta di tornare all'inveterata dicotomia che contrappone il rigore dell'attività scientifica a una prassi che potrebbe apparire, almeno superficialmente, più soggettiva e forse più impressionista come quella traduttiva: una lunga tradizione scientifica, nell'ambito dei Translation Studies, può smontare molto facilmente questo binarismo. In questo caso, inoltre, è proprio grazie alla traduzione e al coinvolgimento, a tutti i livelli, di chi traduce che si può rendere conto in modo davvero esaustivo del testo che si ha di fronte. Per Zanoletti, infatti, si tratta di scegliere un «approc-



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2022-10-06

Published 2022-12-19

Open access

© 2022 Mari | 4.0



Citation Mari, L. (2022). Review of *My People / La mia gente*, by Noonuccal, O. *Il Tolomeo*, 24, 329-332.

cio restitutivo» (82) che ha varie implicazioni etiche, oltre che estetiche, verso un testo di una cultura altra e doppiamente subalterna (in termini di rapporti di potere interni ed esterni all'Australia); da un punto di vista formale, ciò significa, innanzitutto, tener conto del fatto che «Oodgeroo stessa va considerata, sia dal punto di vista linguistico che dal punto di vista semiotico, una 'traduttrice'» (82), in quanto prima autrice aborigena, allo stato attuale delle ricerche, ad aver tradotto le proprie forme culturali associandole alle varie tradizioni della poesia scritta occidentale.

In questo senso, il glossario elaborato in appendice da Zanoletti si presenta, in modo consapevole ed esplicito, come un ampliamento ad hoc di qualcosa che era già stato elaborato da Oodgeroo Noonuccal per il proprio libro, in quanto

in dalla prima edizione originale del 1970 le poesie [sono] corredate da un glossario, utile al fine di chiarire una serie di riferimenti lessematici alla cultura, alla topografia e alla cosmogonia aborigene contenuti nei testi. (54)

Coerentemente con questa storia del testo, i rimandi al glossario sono inseriti tanto nel testo originale quanto nella versione italiana, evidenziando come un glossario fosse utile anche a buona parte del pubblico australiano e anglofono della prima edizione del libro.

Ciò detto, l'approccio restitutivo della traduttrice non si ferma di certo all'impianto paratestuale: nel tentativo di tradurre chi già traduce, e si autotraduce, *La prova dell'estraneo* è, per Zanoletti, una sfida costante. Il riferimento al saggio, di fondamentale importanza negli studi di traduzione, di Antoine Berman (1984) è d'obbligo, del resto, in quanto fa capolino in un'altra citazione bibliografica di Zanoletti (il saggio di Franca Cavagnoli, «Errare, sviarsi, vagabondare lungo il sentiero della traduzione letteraria», dal nr. 4 della rivista *Altre Modernità*, citato a p. 93 del presente volume) e informa il suo proposito, nella prassi traduttiva, di schivare il rischio di 'ridicolizzazione dello Straniero'. Si tratta, cioè, di evitare di rendere varietà linguistiche non standard con soluzioni linguistiche che, in italiano, finiscono semplicemente per apparire aberranti rispetto alle norme grammaticali in essere. Inoltre, il ritorno a Berman si inserisce, idealmente, in una concezione che non è rigorosamente razionalista né procedurale della traduttologia, con il suo noto rifiuto di una teoria globale e unica del tradurre; evitando, anche qui, di reintrodurre la già citata dicotomia tra teoria critica ed esperienza pratica, si può osservare come Berman intenda sottolineare la qualità etica e poetica del *travail sur la lettre*, un 'lavoro sul significante' e sulla restituzione delle sue valenze culturali e politiche che giustifica e al tempo stesso trascende i confini del «processo dialettico delle differenze culturali» (71), ricordato da Zanoletti, che una traduzione dal carat-

tere spiccatamente interculturale come quella di Oodgeroo inevitabilmente sottintende.

Tale *travail sur la lettre* è, peraltro, condotto sapientemente da Zanoletti in tutte le parti del testo: non soltanto nelle singole scelte traduttive, ma anche nelle pagine dell'introduzione che sono giustamente, e utilmente, dedicate alla trattazione di un tema fondamentale delle culture aborigene australiane quale il *tjukurrpa* (in inglese, *dreamtime* o *dreaming*), il Tempo del Sogno nel quale si radicano tanto le cosmologie aborigene quanto gli schemi dei vari tipi di *storytelling* a disposizione (39-40 e ss.). Coerentemente con questa scelta, la traduzione italiana si avvale spesso della locuzione «Tempo del Sogno», ma non disdegna nemmeno l'opzione *dreaming* - riservandola, però, alla traduzione di una poesia, *Two Dreamtimes*, che non è di Oodgeroo, bensì dell'autrice australiana bianca Judith Wright (1915-2000), citata da Oodgeroo nel discorso *Custodi della terra* (pronunciato il 22 aprile 1989 presso la Griffith University, in occasione del conferimento del dottorato *honoris causa*). Qui *dreaming* resta invariato, anche nel testo italiano: «Anche noi abbiamo perso il nostro dreaming» (321), suggerendo così una continua stratificazione plurilingue, più che una qualche forma di linearità (intimamente ideologica, del resto) nelle varie scelte traduttive.

In questa scelta, dettata da particolare riflessività e auto-riflessività, si trova l'ennesima conferma della grande coesione testuale del libro curato da Zanoletti, che si può qui rapidamente ripercorrere per suggerire ancora altri percorsi di lettura per il libro. L'apertura, ad esempio, è affidata al discorso pronunciato il 9 novembre 2020, in occasione dell'annuale Fryer Lecture in Australian Literature, da un'altra scrittrice aborigena australiana, Alexis Wright. Il titolo - *Di questi tempi cosa farebbe Oodgeroo?* - dà un'impronta tanto al discorso di Wright quanto all'intero libro, in una verifica costante, anche da parte della curatrice e traduttrice, della vigenza culturale e politica dell'opera di Oodgeroo. In questo senso, non si tratta soltanto di mettere a fuoco le attuali condizioni di vita e prospettive politiche delle comunità aborigene australiane - riflettendo sulle questioni che l'attivismo politico della stessa Oodgeroo ha contribuito ad aprire nel Paese, mantenendo allo stesso tempo, come giustamente ricorda in seguito Zanoletti (68), quella visione trans-indigenista che nasce, a livello globale, negli anni Sessanta del secolo scorso e merita di essere maggiormente seguita, nei suoi sviluppi transnazionali, fino ad oggi - ma di estendere le valenze più profonde della lettura della poesia di Oodgeroo verso altri ambiti. Se Alexis Wright accenna *en passant* al grave danneggiamento dell'ecosistema seguito all'ondata di incendi che ha devastato l'Australia dal giugno 2019 al marzo 2020, contrapponendovi «una poesia e una letteratura così grandiose da spezzare il nesso dell'indifferenza, la violenza dell'oblio, per assicurarci che queste catastrofi meteorologiche non si ripetano

mai più, in questa cosiddetta era pirocenica di suicidio umano collettivo, o omnicidio, o antropocene» (24), Zanoletti insiste, sulla scorta anche delle precedenti riflessioni di Francesca De Blasio, sulla poesia di Oodgeroo come «letteratura dell'identità segnata da indecidibilità e ibridazione» (75), costitutivamente lontana dai vicoli ciechi delle varie *identity politics* oggi circolanti, se non anche egemoni.

Tutto ciò passa attraverso la peculiare declinazione di Oodgeroo del nesso tra attivismo e letteratura - orientata verso la «creazione di uno spazio più ampio» (14), scrive Wright, per mezzo di una «poesia che aggira i posti di blocco» e «rovescia le narrazioni» dominanti (16) - e che funge da ponte verso la seconda parte dell'apparato introduttivo, curata direttamente da Zanoletti.

Tale sezione inizia, molto opportunamente, con una rivisitazione integrale della biografia dell'autrice (34-49), che torna ad avvalorare, tra le righe, quanto finora esposto da Alexis Wright. Prima di passare all'analisi del libro *My People* (50-79), comprensiva di una puntuale e preziosa ricostruzione cronologica delle cinque edizioni esistenti (62-4), e a un'esposizione lineare e compiuta dell'approccio successivamente adottato nella traduzione dell'opera (80-99), Zanoletti ritorna alla questione dell'attivismo di Oodgeroo, ricorrendo alla definizione coniata da un altro capostipite della letteratura aborigena australiana, Mudrooroo Narogin (1938-2019): quella di Oodgeroo sarebbe una sorta di *poetemics*, dove convivono e si compenetrano *poetry* e *polemics*.

Si tratta di una categoria estetica che, secondo Zanoletti, può essere utilmente contrapposta alla «poesia estetizzante accademica» (37) che ha avuto largo corso in Australia negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Si tratta, con ogni probabilità, di una contrapposizione un po' rigida, di fronte alla variegata produzione poetica australiana non aborigena del Novecento (che va da Les Murray a Dorothy Hewett, da Judith Wright a Bruce Dawe), e che fa il paio con la precedente semplificazione, implicata dal confronto instaurato da Alexis Wright tra Oodgeroo e la «poesia latinoamericana» (14), molto più diversificata nelle soluzioni estetiche e nelle opzioni politiche della *poetemics* rappresentata dalla poesia di Oodgeroo.

In ogni caso, stabilire con maggiore esattezza le funzioni e relazioni della poesia di Oodgeroo in un ambito che è ormai, dichiaratamente, di *world literature* si profila come compito della ricerca scientifica a venire, ricerca che non potrà prescindere da una presenza che è ora irrevocabilmente posta anche per il pubblico italiano e italofono da una traduzione e una curatela molto valida e, quel che più importa, eticamente ed esteticamente restitutiva.